

SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: YESHÙA, GIUDEO OSSERVANTE
LEZIONE 35

Yeshùà, pietra d'incastro e roccia d'inciampo

Se il Messia tanto atteso dagli ebrei sarà Yeshùà che torna,
non c'è ebreo al mondo che avrebbe da obiettare

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Dal secondo secolo in avanti la cristianità (la chiesa apostata che nulla ha a che fare con la comunità dei discepoli di Yeshùà del primo secolo) ha la grave responsabilità di aver tradito, offuscato e reso perfino insopportabile agli occhi degli ebrei il giudeo Yeshùà di Nazaret. Lo ha ridotto a un'immaginetta irriconoscibile che chiamano "Gesù". Con il passare dei secoli la cristianità ha imposto battesimi forzati, ha forzato conversioni di massa, ha ucciso nel nome del suo "Gesù".



La cristianità ha "debraizzato" l'ebreo Yeshùà, lo ha ellenizzato e infine cristianizzato. Per completare la sua opera nefasta lo ha reso Dio al pari di Dio, persona divina nella sua trinità pagana. Con una bestemmia, la cristianità ha reso Miryàm, la madre di Yeshùà, "madre di Dio", lei che neppure credeva molto alla messianicità del figlio mentre lui era in vita.

Nel primo secolo il giudeo Yeshùà aveva il suo seguito di persone ebreo come lui, che videro in lui un giusto, un'autorità di Israele e perfino il Messia. Fu quando in quella comunità, dal secondo secolo in poi, entrò l'apostasia, che gli ebrei

presero a dileggiare il nuovo "Gesù" che nulla aveva a che fare con il vero Yeshùà.

La trinità



La trinità cristiana altro non è che la trinità babilonese sotto mentite spoglie. La trinità babilonese includeva padre, madre e figlio (Baal, Ishtar e il bambino incarnato Tammuz). Il cristianesimo gnostico credeva in una trinità che comprendeva Dio Padre, la Madre Maria e Gesù, il Figlio. Nella Chiesa Cattolica Romana l'aspetto femminile della trinità babilonese (Ishtar) fu poi identificato con la sapienza e lo spirito santo, e la trinità cattolica venne così a comprendere il Padre, il Figlio e lo spirito santo.

Il simbolismo babilonese fu adottato da varie religioni. In Egitto la triade fu costituita da Osiride (padre), da Iside (la vergine madre di Horus e Regina del Cielo) e da Horus.

Yeshùà è un figlio di Israele. Se non altro, gli ebrei di oggi, scampati al tentato genocidio di un folle satanico, possono trovare la loro migliore personificazione nel rabbi di Nazaret. L'invocazione - allo stremo delle forze - אֱלֹהֵי אֱלֹהֵי לָמָּה עָזַבְתָּנִי (*ely ely lamah asavtany*), "mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?", è il grido non solo del salmista (*Sl* 22:1) e non solo di Yeshùà sulla croce (*Mr* 15:34) ma anche di milioni di ebrei e di ebrei che lo scorso secolo hanno subito l'odio e la cattiveria degli uomini.



La cristianità ha completamente sradicato Yeshùà il galileo dalle sue radici profondamente ebraiche. Con grande superbia, la cristianità non ha minimamente tenuto conto dell'avvertimento dell'ebreo Saulo di Tarso:

"Mi rivolgo ora a voi che non siete Ebrei, proprio perché sono stato inviato a voi come apostolo. Cerco di fare onore a questo mio incarico, rendendo gelosi di voi alcuni dei miei connazionali perché accolgano la salvezza. Se Dio li ha messi da parte per riconciliare a sé il mondo, che cosa avverrà quando li accoglierà di nuovo? Sarà veramente un ritorno da morte a vita! Se la primizia del raccolto è consacrata a Dio, anche il resto gli è consacrato. E se la radice di un albero è consacrata a Dio, lo sono anche i rami. Ora, Israele è come un ulivo, al quale Dio ha tagliato alcuni rami. Al loro posto ha innestato te che non sei Ebreo e che eri come un ulivo selvatico, e ti ha **reso partecipe dell'abbondante linfa che sale dalla radice**. Tu però **non pensare di essere superiore ai rami tagliati**. Non ti puoi vantare in alcun modo perché non sei tu che porti la radice, ma **la radice porta te**". – *Rm* 11: 13-18, *TILC*.

Yeshùà ben Yosèf, ebreo originario e unicamente ebreo

- Nella speranza ebraica;
- Nell'escatologia ebraica;
- Nel costume e nelle norme di vita d'Israele;
- Nella cieca e incondizionata fiducia ebraica in Dio;
- Nell'impazienza messianica tipicamente giudaica;
- Nella sofferenza ebraica.

Yeshùà ben Yosèf fu in rapporto di armonia e di contrasto con l'ebraismo. Il contrasto non va enfatizzato oltre misura ma inserito proprio nell'ebraismo. Dai tempi di Mosè, tre millenni e

mezzo or sono, non c'è persona celebre ebraica che non sia stata contrastata dal popolo ebraico, cominciando da Mosè stesso e proseguendo per tutti gli altri profeti. Si può anzi citare proprio il fatto che Yeshùà aveva nemici ed avversari per dimostrare la sua grandezza di giudeo.

Di certo Yeshùà fu una spina nel fianco per i sadducei, i quali detenevano il monopolio del culto ebraico. Da chiare indicazioni bibliche si evince che i sadducei furono tra coloro che presero l'iniziativa nel chiedere la morte di Yeshùà. I sadducei facevano parte del Sinedrio, la massima corte ebraica di giustizia, che complottò contro il Galileo e che poi lo condannò

alla pena capitale. Della corte faceva parte il sommo sacerdote sadduceo Caiafa e certamente altri importanti sacerdoti (*Mt* 26:59-66; *Gv* 11:47-53; *At* 5:17,21). I sadducei sono sempre coinvolti ogni qualvolta i Vangeli parlano di qualche azione ostile intrapresa dai capi sacerdoti. - *Mt* 21:45,46;26:3,4,62-64;28:11,12; *Gv* 7:32.

L'atteggiamento assunto da Yeshùà richiamando le parole di Dio "voglio misericordia e non sacrificio" indignava di certo i sadducei (e anche i farisei), ma Yeshùà cita dal profeta Osea (6:6), che lo aveva detto prima di lui. Così avevano detto anche i profeti Isaia (*Is* 1:11) e Michea. - *Mic* 6:6.

La comunità dei discepoli di Yeshùà del primo secolo era caratterizzata dalla fedeltà all'ebraismo; era composta da ebrei puri che seguirono l'esempio di fedeltà di Yeshùà. Perfino i successivi fedeli che vi entrarono convertendosi dal paganesimo dovevano, *paradossalmente*, essere grati agli ebrei. Si noti il cambio di rotta che effettuarono Paolo (della tribù di Beniamino) e Barnaba (della tribù di Levi), e soprattutto *il perché*:

"Mentre uscivano [dalla sinagoga, di sabato – cfr. v. 14], furono pregati di parlare di quelle medesime cose il sabato seguente. Dopo che la riunione si fu sciolta, molti Giudei e proseliti pii seguirono Paolo e Barnaba; i quali, parlando loro, li convincevano a perseverare nella grazia di Dio. Il sabato seguente quasi tutta la città si radunò per udire la Parola di Dio. Ma i Giudei, vedendo la folla, furono pieni di invidia e, bestemmiando, contraddicevano le cose dette da Paolo. Ma Paolo e Barnaba dissero con franchezza: «Era necessario che a voi per primi si annunciasse la Parola di Dio; *ma poiché la respingete e non vi ritenete degni della vita eterna, ecco, ci rivolgiamo agli stranieri*. Così infatti ci ha ordinato il Signore, dicendo: 'Io ti ho posto come luce dei popoli, perché tu porti la salvezza fino all'estremità della terra [*Is* 42:6;49:6]'. Gli stranieri, udendo queste cose, si rallegravano e glorificavano la Parola di Dio; e tutti quelli che erano ordinati a vita eterna, crederono". - *At* 13:42-48.

L'apertura agli stranieri non fu affatto una sostituzione né tantomeno un rinnegamento del popolo di Dio, che è e rimane Israele, perché – scrive lo stesso Paolo di Tarso, rifacendosi alla metafora dell'ulivo-Israele, – "la radice è santa" (*Rm* 11:16). Paolo afferma molto chiaramente: "Dico dunque: Dio ha forse ripudiato il suo popolo? **No di certo!** Perché anch'io sono israelita, della discendenza di Abraamo, della tribù di Beniamino. **Dio non ha ripudiato il suo popolo**, che ha prenosciuto" (*Rm* 11:1,2). E ancora: "Ora io dico: sono forse inciampati perché cadessero? **No di certo!** Ma a causa della loro caduta la salvezza è giunta agli stranieri per provocare la loro gelosia" (*Rm* 11:11). Paolo è molto esplicito e, riferendosi agli ebrei, dichiara: "Per quanto concerne il vangelo, essi sono nemici per causa vostra; ma **per quanto concerne l'elezione, sono amati a causa dei loro padri, perché i doni e la vocazione di Dio sono irrevocabili**" (*Rm* 11:28,29). Così, spiega l'apostolo ebreo delle genti, "al presente, c'è un residuo eletto per grazia" (*Rm* 11:5). Rivolgendosi poi agli stranieri, Paolo dice loro: "Fratelli, non voglio che ignoriate questo mistero, affinché non siate presuntuosi: un indurimento si è prodotto in una parte d'Israele, finché non sia entrata

la totalità degli stranieri”. Paolo parla di un “mistero” che ha a che fare con il sapiente piano di Dio che deve portare un certo numero di stranieri a far parte del popolo di Dio, che rimane Israele; è in tal modo, egli dice, che “tutto Israele sarà salvato, così come è scritto: «Il liberatore verrà da Sion. Egli allontanerà da Giacobbe l'empietà; e questo sarà il mio patto con loro, quando toglierò via i loro peccati [Is 59:20]»”. - *Rm 11:25-27*.

Contemplando il mistero di Dio, Paolo così conclude:

“Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disubbidienza per far misericordia a tutti. Oh, profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio! Quanto inscrutabili sono i suoi giudizi [S/36:6] e ininvestigabili le sue vie! Infatti

«chi ha conosciuto il pensiero del Signore?
O chi è stato suo consigliere? [Is 40:13; Dn 4:35]
O chi gli ha dato qualcosa per primo,
sì da riceverne il contraccambio?» [Gb 41:11]

Perché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui sia la gloria in eterno. Amen”. - *Rm 11:32-36*.

La teologia ebraica, da quella dei padri ebrei fino a oggi, non può limitare l'agire salvifico di Dio. Anche i più ortodossi degli ebrei, anzi, proprio perché ortodossi, non possono né intendono definire a priori l'agire salvifico di Dio. Definire vorrebbe dire limitare, e ciò sarebbe - proprio dal punto di vista ebraico - una bestemmia contro Dio. Nessuno può imporre a Dio qualcosa o impedirglielo. Questo atteggiamento di imporre a Dio qualcosa non è affatto ebraico, ma è “cristiano” e fu adottato dai teologi cristiani medievali, che tentarono, con grande e blasfema presunzione, di rinchiuso il Signore Dio dell'universo in un sistema. L'ebreo credente ortodosso, di fronte all'azione salvifica di Dio, dice piuttosto che non sa.

Oggi, mentre si compie il mistero di Dio con cui Egli, nella sua infinita sapienza fa misericordia a tutti, una cosa accomuna gli ebrei credenti e i veri discepoli dell'ebreo Yeshùà: l'attesa messianica. Gli ebrei attendono la venuta del Messia, i discepoli di Yeshùà ne attendono il ritorno. Anche il ritorno è una venuta. Infatti, gli apostoli di Yeshùà domandarono al loro maestro: “Dicci ... quale sarà il segno della tua venuta e della fine dell'età presente?” (*Mt 24:3*). Si rifletta su cosa implicano le parole di Yeshùà dette agli ebrei di Gerusalemme: “Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono mandati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come la chiocciola raccoglie i suoi pulcini sotto le ali; e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa [il Tempio - cfr. *1Re 9:7; Ger 12:7; 22:5*] sta per esservi lasciata deserta. Infatti vi dico che da ora in avanti non mi vedrete più, finché non direte: «Benedetto colui che viene nel nome del Signore!»”. - *Mt 23:37-39*.

Lo si noti: “Da ora in avanti non mi vedrete più, **finché** non direte: «Benedetto colui che viene nel nome del Signore!»”. Al ritorno di Yeshùà gli ebrei potranno dire: “Benedetto colui che viene nel nome del Signore!”.

Se il tanto atteso Messia degli ebrei viene e dovesse rivelarsi come Yeshùà di Nazaret, non c'è ebreo al mondo che avrebbe da obiettare.

“Così parla il Signore, Dio: «Ecco, io ho posto come fondamento in Sion una pietra, una pietra provata, una pietra angolare preziosa, un fondamento solido»”. - Is 28:16.

“Israele, che cercava una legge di giustizia, non ha raggiunto questa legge. Perché? Perché l'ha cercata non per fede ma per opere. Essi hanno urtato nella pietra d'inciampo, come è scritto: «Ecco, io metto in Sion un sasso d'inciampo e una pietra di scandalo; ma chi crede in lui non sarà deluso»”. - Rm 9:31-33.

“La pietra che i costruttori avevano disprezzata è divenuta la pietra angolare. Questa è opera del Signore, è cosa meravigliosa agli occhi nostri. Questo è il giorno che il Signore ci ha preparato”. - Sl 118:22-24.

“Accostandovi a lui, pietra vivente, rifiutata dagli uomini, ma davanti a Dio scelta e preziosa, anche voi, come pietre viventi, siete edificati per formare una casa spirituale, un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali, graditi a Dio per mezzo di Gesù Cristo. Infatti si legge nella Scrittura:

«Ecco, io pongo in Sion una pietra angolare, scelta, preziosa
e chiunque crede in essa non resterà confuso».
Per voi dunque che credete essa è preziosa; ma per gli increduli
«la pietra che i costruttori hanno rigettata
è diventata la pietra angolare,
pietra d'inciampo e sasso di ostacolo»”.
- 1Pt 2:4-8.



Se il tanto atteso Messia degli ebrei viene
e dovesse rivelarsi come Yeshùà di Nazaret,
non c'è ebreo al mondo che avrebbe da obiettare.